

# La parresia

M A G G I O 2 0 2 2

RESPONSABILE DEL SITO:

AMEDEO GARGIULO

I CONTRIBUTI NON FIRMATI SONO DA ATTRIBUIRE AL RESPONSABILE

## SOMMARIO:

Segue: Bambini innocenti in carcere

Una lingua piena di modi di dire Pag. 4

Odessa neorinascimentale con tracce di Italia Pag. 6

Berlanga de Duero Pag.12

Il vascello Endurance ritrovato Pag. 14

Una grande occasione Pag. 18

Il federale di Luciano Salce Pag. 20

La musica medioevale cristiana Pag. 22

Immagini di primavera Pag. 24

Il museo che racconta l'elettricità Pag. 28

La poltrona e il caminetto Pag. 30

## Bambini innocenti in carcere



figli e le figlie di donne detenute. Le madri possono scegliere di portare con sé i bambini fino a un'età di sei anni e, al momento, sono 26 donne e 28 bambini a trovarsi in una struttura carceraria, con tutto quello che questo comporta. La tendenza è in calo: un segnale positivo, ma va interpretato. Di fronte all'emergenza imposta dalla pande-

Ovviamente le colpe non sono loro ma questi bambini, fino all'età di sei anni devono stare in prigione se le loro mamme hanno subito delle condanne. Non c'è dubbio che è seguito. Questo nulla significa riguardo le motivazioni per le quali le madri si trovavano in carcere ma è doveroso e civile esaminare le condizioni di questi bambini. Ci sono due diritti sul piatto: quello alla maternità, tutelato dalla Costituzione, e quello dei bambini ad avere

Segue nella pagina successiva

## Segue... **Bambini innocenti in carcere**

L'articolo 27 della Costituzione italiana dice:

La responsabilità penale è personale.

L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva.

Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato.

Non è ammessa la pena di morte.

un'infanzia libera. La soluzione ideale è quella di far scontare pene in strutture che assomiglino il meno possibile ad un carcere, affinché le detenute possano crescere i figli in un ambiente normale ed accogliente. Il settore è regolamentato dalla legge 62 del 2011. Il testo prevede misure alternative al carcere per le madri con figli fino ai sei anni di età, salvo esigenze eccezionali. Misure alternative rappresentate dagli Istituti a custodia attenuata per le madri (ICAM) e le case famiglia protette. La ragione della legge è evidente: evitare a tutti i costi che i bambini affrontino i primi anni di vita dietro le sbarre. Tuttavia, il sistema non funziona come dovrebbe. Lo scopo della legge era quello di favorire gli arresti domiciliari e la creazione di case-famiglia-protette, mentre la soluzione più utilizzata rimane quella degli ICAM, un'istituzione carceraria a tutti gli effetti seppure attenuata. All'interno dei penitenziari c'è, o dovrebbe esserci, la sezione nido per i bambini. Per esempio nel carcere romano di Rebibbia c'è ed è grande e sufficientemente adeguata, anche se è pur sempre una stanza all'interno di un carcere. Ci sono alcune strutture dove invece esistono solo "celle nido", che in fondo altro non sono che delle celle con bambini dentro. È evidente a tutti che quei ragazzini non dovrebbero stare lì. Gli istituti a custodia attenuata. (ICAM) in Italia sono solo cinque: San Vittore a Milano, la Giudecca a Venezia, Lauro (in provincia di Avellino), Torino e Cagliari. Qual è la differenza con il carcere? È presente personale carcerario, ma non è in divisa; l'ambiente risulta complessivamente più neutro. C'è un limite di ospiti, la presenza di volontari, di operatori e operatrici: un luogo tutto sommato più vivace, insomma. Anche l'accoglienza è diversa e c'è più attenzione ai dettagli. Tutto questo aiuta i bambini a non sentirsi reclusi, anche se le regole restano le stesse in vigore in un penitenziario. Non è però pensabile che un bambino non veda mai, o quasi mai, un prato, un negozio di giocattoli, un paesaggio abitato ed anche gli altri suoi parenti. La terza opzione è rappresentata dalle case-famiglia, che dovrebbe essere la prima, una struttura destinata ad ospitare solo donne agli arresti domiciliari e i loro bambini. La differenza sostanziale è che le misure restrittive e le regole della detenzione qui si applicano solo alle donne. Non c'è personale di polizia, c'è solo il controllo esterno. Se un bambino vuole invitare un amico o fare una festa può farlo liberamente. Per la legge questa è la prima scelta ma, all'atto pratico, non è affatto così. In Italia ne esistono solo due. "A Roma, per esempio, è stata inaugurata nel 2017 la Casa di Leda, voluta dal Comune di Roma. Si tratta di un bene sottratto alla criminalità nel quartiere Eur, può ospitare sei donne con figli. La seconda è a Milano ed è privata". Il problema, riporta l'Osservatorio dei Diritti, è che l'accesso rimane limitato perché gli oneri di spesa non sono a carico statale. Significa che sono i privati o gli enti locali a dover costruire e gestire questi spazi, e spesso i fondi mancano o manca la volontà. Adesso però la situazione potrebbe cambiare. Con la legge 30 dicembre 2020, n. 178 (legge di bilancio 2021) a tale scopo sono stati finanziati 1,5 milioni di euro per ogni annualità fino al 2023. I due ministeri della giustizia e dell'economia e delle

finanze, avrebbero dovuto adottare un decreto entro due mesi dall'entrata in vigore della legge per dare applicazione alla stessa e poter utilizzare le risorse stanziate. Ma sbloccare i 4,5 milioni di euro per accogliere i genitori detenuti con bambini in case famiglia protette e in case alloggio non è stato semplice e i due mesi sono stati ampiamente superati. L'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, ha energicamente sollecitato il provvedimento che sembrerebbe in via di perfezionamento. Nel frattempo è bene che si sappia la dedizione di alcuni volontari in materia. La casa-famiglia per madri detenute di Milano, la prima d'Italia, che quest'anno festeggia il suo sesto compleanno, dalla firma della Convenzione stipulata nel 2016 con Comune, Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria, Tribunale di sorveglianza e Tribunale ordinario di Milano, è un esempio positivo di alcune belle cose che accadono in Italia. La associazione "Ciao Onlus" è poco più che una gestione familiare e moglie e marito sono rispettivamente la presidente e il direttore dell'associazione, che gestiscono un lavoro che i due coniugi portano avanti nel campo della detenzione già dal 1995 e dal 2010 sull'accoglienza delle madri detenute, prima del riconoscimento formale. Racconta la presidente: "La prima mamma che abbiamo avuto non era mai uscita in tre anni assieme alla figlia. Una corsa nel parco, un pacchetto di caramelle comprato al negozio, per loro era qualcosa di straordinario e da lì siamo partiti". La sede dell'associazione è all'ultimo piano di una vecchia scuola, tre appartamenti autonomi abitati in condivisione da due mamme e i relativi figli. Sullo stesso piano l'ufficio della onlus, una sala giochi e un altro spazio comune. Questi i luoghi che ospitano sei donne e sette bambini ma che dal 2010 hanno visto passare i volti e le storie di 22 madri e 27 minori. Spesso straniere. Ragazze che accedono a istituti alternativi alla pena in carcere, o alla custodia cautelare ai domiciliari in attesa di processo ma che non hanno riferimenti abitativi sul territorio. "L'avvocato, l'educatore, la polizia su indicazione del magistrato di sorveglianza chiama per conoscere la nostra disponibilità e viene fatto il percorso". Percorsi che sono sempre "lunghi" perché "nessuno viene mandato via alla fine della pena se non ha una soluzione alternativa, che può essere anche l'espulsione, la scelta di ritornare volontariamente nel proprio Paese, un ricongiungimento con il compagno o c'è chi ottiene la casa popolare". Sempre e comunque con lo stesso spirito: "Noi non siamo carcere ma l'ultimo passaggio di questa filiera. Alla stregua di una casa privata, ma con tutta una serie di garanzie e sostegni che la casa privata non può offrire, né alla madre né al magistrato. Per tutto il resto "garantiamo accoglienza abitativa, rifornimento di beni, la regolarizzazione dei documenti, l'accompagnamento socio-educativo all'essere madre nel rapporto con i figli, l'obbligatorietà dell'accesso scolastico e ai servizi sanitari, attraverso operatori e uno psicoterapeuta". Non sempre è facile: "Sui percorsi scolastici, laddove non si riesce con l'iscrizione al nido però c'è la necessità, si paga qualcosa in più per far accedere i bimbi ai Centri per la prima infanzia". Pertanto siamo di fronte a delle esperienze che dimostrano che a fronte di tanto male (non bisogna dimenticare che le mamme sono persone condannate dopo tre gradi di giudizio e in alcuni casi per reati gravi) nel mondo ci sono anche tante persone che fanno del bene in assoluta gratuità. In questo caso si tratta di un vero e proprio ponte tra carcere, famiglia e territorio. Ciò che personalmente mi colpisce e mi affascina di più è che queste soluzioni oltre ad essere giuste per la crescita dei bambini, sono educative per le mamme alle quali non vengono fatti sconti ma messe in condizioni più umane. Il concetto di carcere rieducativo, seppur previsto nella Costituzione, non è così radicato nel passato italiano, ma è solo dal 1975 che è stato introdotto il principio rieducativo applicato all'ordinamento penitenziario. Così facendo, da quel momento in avanti, la pena non doveva più essere solo punitiva, ma finalizzata al reinserimento dei reclusi in società. L'attenzione posta nei riguardi dei bambini e delle mamme potrebbe essere d'esempio a carattere generale.

## Una lingua piena di modi di dire

Proverbi, modi di dire, locuzioni, metafore. La nostra lingua è ricchissima anche da questo punto di vista. E spesso non ne conosciamo l'origine, nonostante che le usiamo. Conoscenza che invece è utile ad una miglior comprensione e che spesso costituisce un'autentica sorpresa

I proverbi dialettali non sono "trasferibili", vanno gustati sul posto. Come il lambrusco.

(Cesare Marchi)

I proverbi costituiscono il monumento parlato del genere umano.

(Benedetto Croce)

Da un po' di tempo, la rubrica ha cambiato un po' la sua impostazione; oltre a proverbi e modi di dire, cercheremo di conoscere affermazioni di uomini intelligenti e famosi, per apprendere da loro un po' di saggezza e di stile di vita.

Oggi ne leggiamo insieme alcuni modi di dire marchigiani e napoletani, ma anche una frase celebre di Charles M. Schulz

"Meglio un uovo oggi che una gallina domani" recita un proverbio che sembra esprimere sfiducia nel realizzare maggiori vantaggi in avvenire, per cui è più conveniente contentarsi del poco certo dell'oggi senza correre rischi. È quindi un elogio agli atteggiamenti prudentiali; in sostanza si consiglia di accontentarsi di quello che si ha, magari poco, invece di puntare a un beneficio maggiore, rischiando di rimanere a mani vuote. Un altro famoso detto che esprime pressoché lo stesso concetto è "Chi si accontenta gode"; in riferimento a questioni economiche è simile al motto "Pochi, maledetti e subito". Di significato diametralmente opposto è invece il detto popolare "Chi non risica non rosica".



“Un’intera montagna di ricordi non uguaglierà mai una piccola speranza”. Questa è una affermazione che Charles M. Schulz, il famoso fumettista statunitense inventore ed autore dei Peanuts, fa dire a Snoopy uno dei personaggi principali dei fumetti della celebre striscia. È il cane di Charlie Brown. Snoopy cominciò la sua vita nelle strisce come un cane ordinario ma, col passare del tempo, si trasformò nel personaggio più dinamico delle strisce e in uno dei più famosi personaggi di fumetti del mondo perché spesso rappresentava la bocca della verità del complesso mondo dei Peanuts. La frase in questione mi sembra una verità assoluta della vita. Infatti se è vero che i ricordi sono parte della vita ed aiutano a tenere vivi nella mente gli episodi importanti della vita stessa, è ancor più vero che non si vive di ricordi ma di speranza, di sguardo rivolto al futuro, alle prospettive, ai desideri e alle attese.



Chi magna e non invita se strusassa ogni mollica! Proverbio marchigiano che significa: Chi mangia e non invita, possa strozzarsi ad ogni mollica. Mi risulta particolarmente significativo sia pensando al passato che al presente. In passato infatti, soprattutto nei paesi e nei piccoli centri c’era innato un principio di ospitalità ed anche di carità verso chi non aveva da mangiare; per cui chi si comportava in maniera opposta era visto come un soggetto molto egoista al quale augurare di strozzarsi al momento di mangiare da solo. Ma nei secoli molte cose sono cambiate sia come distanza tra poveri e benestanti, sia come esplosione dell’egoismo. Molte situazioni attuali hanno riproposto questa situazione in maniera drammatica ed allarmante, in particolare con la guerra in Ucraina che ha generato in pochi giorni un enorme numero di persone che non hanno da mangiare e a volte neanche da bere. E’ evidente che in questo caso il “possa strozzarsi ad ogni mollica” sembra anche poco se indirizzato agli artefici di questa situazione, ma essendoci di mezzo valori ancora più preminenti come la libertà e la stessa vita, probabilmente a mandare questo accidente non ci sono neanche le condizioni.

“A’ vita è n’apertura e cosce e ‘ na chiusura e cascia”. La vita è un’apertura di cosce e una chiusura di cassa. Questo proverbio si riferisce al ciclo vitale, che inizia con un rapporto sessuale e termina con la bara. C’è anche la versione “E’ megli’ n’apertura r’cosc’, ca n’apertur’ r’ casc” (È meglio un’apertura di cosce che un’apertura di cassa) che ha un significato ben diverso: in questo caso la cassa è la dote della sposa. Il senso, quindi, è che è meglio avere risultati con facilità usando il sesso, che lavorare per guadagnarseli. Questi modi di dire napoletani sono da considerarsi veramente brutali, figli della strada con le sue spavalderie e i suoi cinismi, con le sue battute più o meno spiritose e la sua saggezza popolare. E’ curioso come i napoletani, notoriamente superstiziosi, parlino così con leggerezza della morte. Ma forse il segreto è proprio lì ovvero nella sdrammatizzazione totale che ad una persona di diversa mentalità e cultura può sembrare anche una mancanza di rispetto. Ma bisogna pensare che questo tipo di proverbi napoletani sono nati in un contesto decisamente particolare dove tutto è in piazza, nel vero senso della parola. Quante sono le case che affacciano direttamente sulla strada e quante sono le cose che si fanno nelle case tenendo porte e finestre aperte visibili a tutti. Tutto a tutti. E gli episodi cardine della vita in quei vicoli sono spesso dominio di tutti: le nascite, le morti, il fare l’amore anche con grande promiscuità; per esempio non bisogna scordarsi che in molte di quelle case nei vicoli vivevano in molti in uno stesso grande camerone: nonni, genitori, ragazzi e che quelle stesse case spesso erano anche il luogo di lavoro, non sempre lecito. Quindi è chiaro anche il perché di certi modi di dire.

## Odessa neorinascimentale con tracce di Italia

**Nel precedente numero avevamo esplorato insieme la città di Leopoli; oggi continuiamo la conoscenza della storia e dell'arte Ucraina, andando a conoscere la città di Odessa ricca di tradizioni multietniche e un po' italiana.**

Prima di iniziare a parlarvi della città ucraina e guidarvi nel viaggio illustrandovi i posti di maggiore bellezza di Odessa, qualche informazione preliminare. La città ucraina si trova nel Sud del paese. Definita anche la Costa Azzurra dell'Europa Orientale, la città di Odessa conta ad oggi circa un milione di abitanti, ed è la quarta città più grande e più popolata dell'Ucraina. Odessa è situata su alcuni rilievi collinari che si affacciano sul mar Nero, a 31 chilometri a nord dall'estuario del fiume Dnestr e a 445 chilometri a sud di Kiev. Il passato multietnico di Odessa ha contribuito a creare un panorama confessionale ed architettonico particolarmente frammentato. Ciascuna comunità ha costruito un proprio luogo di culto (a volte anche più di uno) conferendo così al paesaggio urbano odessita delle caratteristiche uniche. Nel centro della città sorgono la cattedrale ortodossa della Trasfigurazione, la cattedrale cattolica dell'Assunzione, la cattedrale greco-ortodossa della Trinità, la cattedrale luterana di San Paolo, il monastero di Sant'Elia, la chiesa evangelica presbiteriana, la chiesa cattolica di San Pietro, la sinagoga centrale, la sinagoga Brodskij e la moschea Al Salam. La regione di Odessa, già abitata in antichità dagli Sciti, divenne luogo di fondazione di due colonie greche, Tyras e Olbia Pontica. Il nome della città deriva da Odessos, un'altra colonia greca che, in passato, si riteneva fiorita sullo stesso territorio, ma la cui ubicazione, invece, era nell'attuale Bulgaria, presso l'odierna città di Varna. Terra attraversata dai popoli migratori a partire dal III secolo d.C., temporaneamente sotto l'influenza polacca e lituana, dopo la grande invasione del 1241 divenne possesso dei tartari che vi eressero l'insediamento di Hacibey. Nel 1529 questa zona venne invasa dagli ottomani, sotto cui rimase fino alla guerra russo-turca degli anni 1787-1791. La città di Odessa venne fondata ufficialmente nel 1794 dall'Impero russo nel territorio perso dall'Impero ottomano nel 1792. La fortezza turca di Yeni Dünya divenne il principale porto russo sul Mar Nero col nome di Odessa. La città crebbe velocemente sotto il governatorato del Duca di Richelieu negli anni 1803-1814. Nel 1819 Odessa divenne un porto franco e tale rimase fino al 1879. In questo lungo arco di tempo la città si affermò come importante centro di scambi commerciali e zona di transito tra Europa e Asia, di carattere squisitamente cosmopolita. Durante la guerra di Crimea (1853-1856), la città venne pesantemente bombardata dalla marina inglese e francese. In seguito riprese nuovamente a crescere e svilupparsi in quanto principale porto russo per l'esportazione dei cereali dei quali l'Ucraina è terra di grande produzione, anche

oggi. Nel 1866 venne collegata da una linea ferroviaria a Kiev e Charkiv in Ucraina e lași in Romania; nel 1880 venne inaugurata la stazione. Nel 1905 la città fu teatro della rivolta operaia sostenuta dall'equipaggio della corazzata Potëmkin e dalla rivista leninista Iskra. La repressione, operata dall'esercito e dalla cavalleria cosacca ed immortalata dal celebre film "La corazzata Potëmkin", causò centinaia di morti. Nell'ottobre dello stesso anno la città fu sconvolta da un violentissimo attacco contro la locale comunità ebraica. Le vittime stimate andarono da un minimo di 300 ad un massimo di 1.000 mentre i feriti furono oltre 5.000. Impressionanti furono poi i danni frutto delle distruzioni e dei saccheggi, che ammontarono complessivamente a circa 4 milioni di rubli dell'epoca. Complessivamente 1.400 attività commerciali furono distrutte, mentre 3.000 famiglie perse-

ro tutto. Questo fatto spinse parte degli ebrei di Odessa a lasciare la città negli anni successivi e ad emigrare alla volta degli Stati Uniti d'America e dell'Europa occidentale. Nell'ottobre 1917, in seguito alla Rivoluzione russa, Odessa venne occupata dalle milizie fedeli alla Repubblica Popolare Ucraina. Tre mesi più tardi un'insurrezione bolscevica rovesciò il comitato ucraino e proclamò il soviet; tuttavia, nel marzo successivo la città venne occupata dall'esercito austro-ungarico. Al termine della prima guerra mondiale, con la smobilitazione

delle truppe austriache, il governo cittadino invocò l'intervento delle potenze alleate per contrastare gli operai bolscevichi. Così, dopo un bombardamento navale ad opera di una squadra francese, Odessa fu occupata da un contingente di truppe francesi, serbe, polacche e greche. Nel luglio 1919 le truppe alleate evacuarono la città che cadde così nelle mani dei bolscevichi. Quest'ultimi vennero a loro volta sconfitti dall'Armata Bian-

ca del generale Anton Denikin che fece di Odessa una delle sue piazzeforti. Nel maggio 1920 la città fu definitivamente conquistata dall'Armata Rossa. Durante la seconda guerra mondiale, nell'agosto 1941, Odessa fu occupata dall'esercito romeno, affiancato da truppe tedesche. Il generale Nicolae Macici, comandante del Secondo Corpo d'Armata romeno, in complicità con Gheorghe Alexianu, governatore romeno di Transnistria e della città di Odessa ordinò, come rappresaglia a seguito di un attentato terroristico, il massacro di 5 000 civili, la maggior parte dei quali ebrei, tutti nella notte del 22 ottobre 1941. Nei due giorni successivi altri 20.000-30.000 uomini, donne, vecchi e bambini furono massacrati. Ai circa 35 000 ebrei rimasti a Odessa fu ordinato di trasferirsi all'interno di un ghetto situato nel sobborgo di Slobodka, dove furono anch'essi uccisi o deportati. Al 10 aprì-



Teatro Nazionale di Odessa, il più antico e uno degli edifici più conosciuti della città

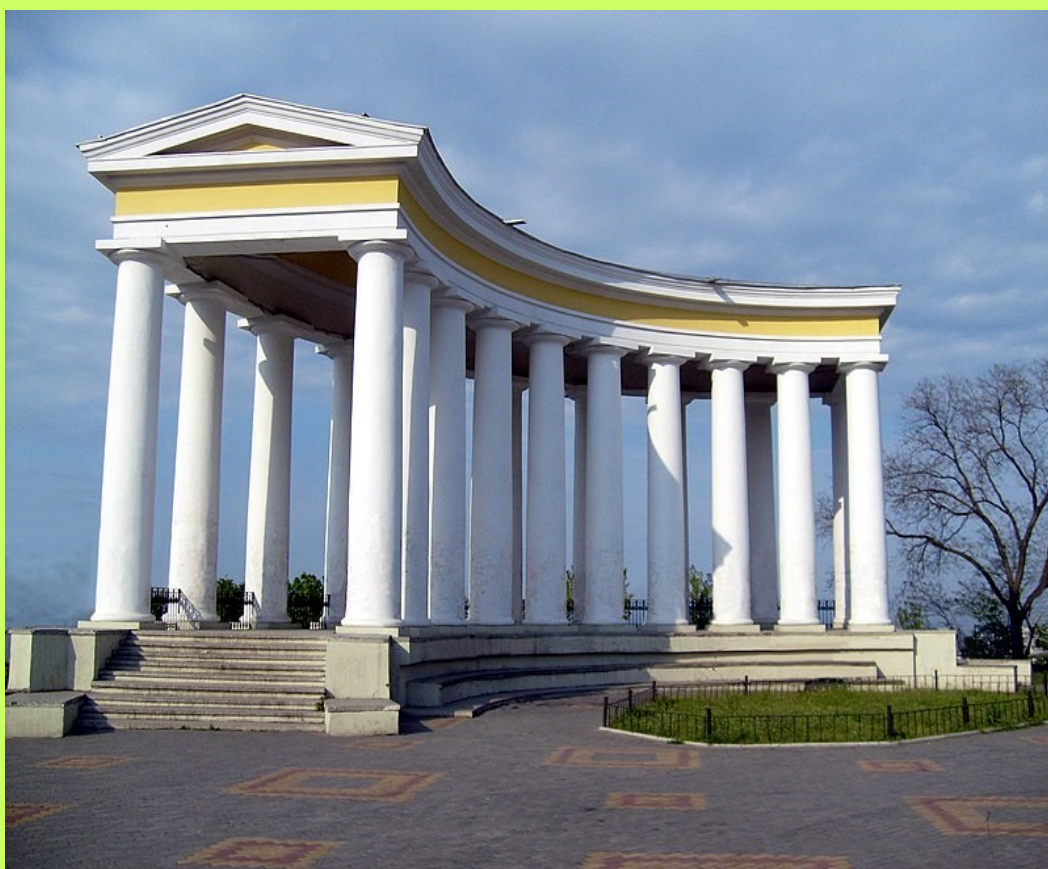
le 1944, giorno in cui la città fu liberata dall'Armata Rossa, restavano a Odessa solamente 703 ebrei vivi. Complessivamente 115 000 ebrei e 15 000 rom furono massacrati nella regione delle Transnistria, tra di essi la quasi totalità degli 80.000 ebrei presenti ad Odessa al momento dell'occupazione nazista.

Segue nelle pagine successive

## Segue.....Odessa neorinascimentale con tracce di Italia

Il processo che riguardava anche i crimini perpetrati ad Odessa ed in altre città ucraine nell'ottobre 1941 fu il primo effettuato presso il Tribunale del popolo di Bucarest. Alla sua conclusione, il 22 maggio 1945, i principali responsabili vennero giudicati colpevoli per i massacri e condannati a morte. Nel secondo dopoguerra Odessa fu ricostruita e riprese a svilupparsi velocemente ma senza più recuperare il ruolo centrale avuto in precedenza. La maggior parte degli ebrei della città emigrò in Israele e negli Stati Uniti tra gli anni 1970 e 1990. Dopo la caduta del Muro di Berlino e la dissoluzione dell'URSS, Odessa divenne parte dell'Ucraina nel 1991. Nel 2014, con lo scoppio delle proteste filorusse in Ucraina, Odessa fu teatro di una serie di sanguinosi scontri tra i sostenitori di Euromaidan e quelli filorusi. La violenza raggiunse il suo apice il 2 maggio, quando trentadue militanti pro-Mosca morirono nel rogo della Casa dei Sindacati dopo uno scambio di bottiglie incendiarie con i loro avversari. E' ben comprensibile allora che l'attuale stato di guerra non è altro che una continuazione di quegli episodi perché il rancore tra le parti non si era mai sopito.

Il Castello di Vorontsov, un vero e proprio gioiello della città di Odessa e costruito nel lontano 1827, oggi è un centro d'arte dove si tengono importanti eventi culturali;





Scavati in gran parte tra la fine del XVIII secolo e il 1917, si tratta della rete sotterranea più grande del mondo. L'enorme labirinto che si snoda sotto la città è difficile da percorrere in quanto gran parte di esso non è mappato e non segue un senso logico. Stiamo parlando delle Catacombe di Odessa, lunghe ben 2500 km e non a caso dichiarati i tunnel sotterranei più lunghi al mondo, questi cunicoli rappresentano un po' la storia della città ucraina. Queste gallerie sotterranee erano, infatti, ai tempi della Seconda Guerra Mondiale, il rifugio dei partigiani sovietici e successivamente il posto segreto dove si nascondevano i contrabbandieri. Essendo un labirinto pieno di grotte nascoste è molto pericoloso vagare al buio rischiando di non riuscire poi a tornare indietro. Per questo per una visita alle catacombe è opportuno affidarsi ad una guida turistica esperta per questo tipo di escursione. Precisamente la data di inizio degli scavi non è mai stata scoperta, si sa che le catacombe sono state ampliate intorno alla fine del XVII secolo. Quando Caterina la Grande ha ordinato la realizzazione di questo nuovo porto, infatti, hanno dovuto scavare delle ulteriori gallerie per estrarre il calcare utile per i lavori. Le gallerie sono state sviluppate su tre diversi livelli per un'altezza di circa 30 metri. E da allora la rete di cunicoli è andata ad intensificarsi sempre più. Infatti gli scavi hanno continuato ad ampliarsi per i secoli successivi fino alla rivoluzione russa del '17. In quel momento, difatti, questi angoli remoti della città sono stati utilizzati come rifuggi per criminali e senza tetto ed anche come luoghi di incontro per azioni illegali. Con l'arrivo dei Nazisti nella II Guerra Mondiale a Odessa, queste gallerie sono diventate, invece, teatro di violenze atroci ed impensabili. Le catacombe venivano usate per nascondere i cadaveri dei prigionieri partigiani sovietici uccisi dai tedeschi. Ed ancora, alcuni di questi spazi sono stati organizzati come dormitori, ospedale di guerra o angoli "ricreativi" per i guerriglieri dell'Asse. Molti giovani sono attratti soprattutto dalle leggende che circolano riguardo i tunnel. Tra quelli più noti ci sono le storie di una ragazza entrata nelle catacombe con degli amici e mai più uscita, e un'altra storia riguarda la scomparsa del figlio di un magnate dei giornali locale. Queste storie non sono mai state né confermate né smentite. Ma in ogni caso stanno a segnalare la pericolosità di questo luogo, ma anche il mistero che lo avvolge.



Segue nelle pagine successive

## Segue.....Odessa neorinascimentale con tracce di Italia

Odessa prima che scoppiasse la guerra ancora in corso, era una città molto vivibile con caratteristiche Russe ma anche tanta influenza europea occidentale, dovuta alla storia, all'architettura ma anche ad un notevole turismo che rispetto ad altre zone dell'ex Unione Sovietica, è molto aiutato dal clima caldo e temperato nonostante esista una piovosità significativa durante tutto l'anno. Anche nel mese più secco si riscontra molta piovosità. E' bello ed utile approfondire alcuni aspetti specifici che potete trovare nei seguenti box. E' impressionante pensare a ciò che sta succedendo in questi giorni in questi luoghi dove peraltro molti russi hanno dei parenti e a volte la casa per le vacanze al mare. Chissà cosa si salverà in uomini e storia.



di Arcadia con la sua stazione balneare ricca di locali notturni e di ristoranti, la spiaggia di Lanzheron o Malibu, affollatissima d'estate e piena di caffetterie, bar e chalet sul mare; Derybasivska, un posticino perfetto e caratteristico nel cuore di Odessa dove si respira quell'atmosfera d'altri tempi sempli-

Spiagge di Odessa, un'altra attrazione da non perdere, e in modo particolare la spiaggia storiche caffetterie. La perla del mar Nero.

### Il legame con l'Italia

La città di Odessa ha una storia strettamente legata all'Italia. Infatti, gli italiani sono menzionati nel Duecento per la prima volta, quando sul territorio della città odierna fu ubicato l'ancoraggio delle navi della Repubblica di Genova. La nuova affluenza degli italiani nel Sud dell'Ucraina crebbe particolarmente con la fondazione di Odessa. All'inizio del XIX secolo la colonia italiana era composta in primo luogo da commercianti, marinai e militari in servizio nell'Armata russa. L'architetto italiano Francesco Boffo (1790-1867) fu capo architetto del comune di Odessa per oltre 40 anni, contribuendo alla trasformazione di Odessa in un vero museo a cielo aperto dell'architettura neoclassica e neorinascimentale italiana, rivaleggiando con San Pietroburgo nel nord dell'Impero russo. La sua opera più famosa è la scalinata Potëmkin, oltre a circa 30 palazzi ed edifici pubblici.



La Scalinata Potëmkin, descritta nel romanzo *Dossier Odessa* di Frederick Forsyth e ritratta nel film russo *La corazzata Potëmkin* (famosa in Italia quasi esclusivamente per la citazione nel film *Fantozzi*), è una delle attrazioni top da non perdere durante una visita nella città ucraina. Questa gigantesca scalinata, oltre ad essere uno dei simboli più conosciuti della città, è una vera e propria illusione ottica, tant'è vero che, vista dal basso, questo posto sembra quasi infinito; Difficile dire dove finisce il film originale e inizia la parodia di Paolo Villaggio che, grazie al film comico "Il secondo tragico Fantozzi" del 1976, ha reso cult un film senza il bisogno che fosse visto e che prima era praticamente sconosciuto. La *Corazzata Potëmkin* racconta l'episodio della rivolta dei marinai della nave da battaglia *Potëmkin* e della conseguente tragica strage a Odessa. La ribellione raggiunse il suo punto più drammatico nella scena della scalinata della città dove i soldati spararono senza pietà sulla popolazione, senza distinguere tra uomini, donne e bambini. E' proprio questo momento ad essere diventato iconico, non solo per quello che ha rappresentato nella storia del cinema, ma soprattutto per essere stato riletto da altri cineasti. L'alto tasso di violenza e tragicità della scena, raggiunta grazie a una regia che non dà tregua e catapulta lo spettatore dentro la vicenda, ha formato diversi registi che non hanno perso l'occasione per omaggiarla, o parodiare, nei loro film. L'italiano Boffo è stato artefice della trasformazione di Odessa in un vero e proprio museo all'aperto. Intanto è suo il progetto della lunga scalinata Potëmkin, resa famosa dal film del regista russo Sergej Eizenstein, che rievoca la rivolta del popolo russo del 1905, Èjzenštejn fu il regista che portò, grazie alle sue precedenti esperienze tecniche da montatore di pellicole, le idee sul montaggio al massimo sviluppo. Dopo aver lavorato in teatro, formulò la teoria delle attrazioni nel 1923, che l'anno successivo adattò al cinema, secondo il cosiddetto montaggio delle attrazioni. Con questo procedimento Èjzenštejn intendeva scuotere lo spettatore con una sorta di violenza visiva, che lo sollevasse dal torpore dell'assorbimento passivo della storia, suscitando emozioni e nuove associazioni di idee.

## Berlanga de Duero

**La Castiglia è una grande regione del centro della Spagna, ricchissima di tracce storiche e di castelli, dai quali origina il nome. Oggi ne conosciamo uno.**

Ci troviamo in Castiglia a circa 150 chilometri a nord est di Madrid a circa 1000 metri di altezza. E' doveroso ricordare che Castiglia significa, secondo la sua etimologia, "terra dei castelli". Il suo nome appare ind-

sua gente. Il castello di cui vi voglio parlare oggi è situato su un'altura che domina il fiume Duero ed un panorama mozzafiato a 360\*. Probabilmente non è tra i più famosi e visitati ma ha dimensioni immense, uno



care un territorio disseminato di castelli. Il termine verrebbe dal latino castellum, diminutivo a sua volta del termine castrum, la fortificazione dell'Iberia romana. La storia della Castiglia-La Mancia ha le sue radici nel tempo. Iberi, romani, visigoti, musulmani e cristiani hanno vissuto e lasciato il segno sulla comunità e segnato il carattere della

Il suo stato di conservazione invidiabile e un fascino, specie notturno, veramente eccezionale. La bellezza del luogo è esaltata dallo stato di reale conservazione del castello, i cui imponenti resti sono mantenuti, ma non restaurati o ricostruiti, così che i visitatori possano liberamente (e gratuitamente) visitarli sentendosi testimoni di un pezzo di



storia, anziché turisti. Il paesino sottostante, di 19  
 anno. La regione di Castiglia e Leon è la magi-  
 anime, è rimasto incredibilmente immutato e disin-  
 teressato al turismo del castello, tanto che nell'uni-  
 ca ha dato la luce al leggendario eroe El Cid e  
 co bar non troverete nulla più che qualche sedia in  
 a Santa Teresa d'Avila ma che ha visto nascere an-  
 legno ed un "trago" di vino del luogo. Nel villaggio  
 che la lingua che noi chiamiamo spagnolo che poi è,  
 di Gormaz si ha un'idea di come doveva essere que-  
 appunto, il castigliano. Un luogo in cui la storia, il  
 sta zona durante il Medioevo. La fortezza sul colle  
 mito e la leggenda si sono così fusi nel corso dei  
 cittadino è davvero imponente e si può ben immag-  
 secoli che a volte è difficile separarli. E cancellare  
 ginare come l'eroe nazionale spagnolo El Cid - si-  
 ciò che è derivato dalle fiabe. In prossimi numeri  
 gnore del castello e padrone del luogo - qui con-  
 della rivista vi presenterò altri castelli di questo ter-  
 trattaccasse i Mori dopo aver conquistato la popo-  
 ritorio che hanno come aspetto peculiare, di essere  
 lazione che viveva ai piedi del castello nel 1081 vis-  
 molto diversi l'uno da l'altro per epoca, per stile  
 se, aveva attaccato. El Cid ha quindi agito di propria  
 architettonico e per storia che tramandano. Questo  
 iniziativa, senza ottenere il permesso del suo re Al-  
 al contrario di ciò che accade in molte altre zone  
 fonso. Si vendicò, tra gli altri, delle vicine aree mu-  
 storiche europee dove inve le caratteristiche, gli  
 sulmane della Taifa di Toledo, che all'epoca erano  
 stili e le epoche sono quasi sempre le stesse. Basta  
 un alleato strategico del re Alfonso VI. Questo fatto  
 pensare ai castelli della Loira in Francia o ai castelli  
 e la gravità dell'attacco contribuirono al primo esi-  
 tedeschi della Baviera. Ma la ricchezza della Spa-  
 lio di El Cid, al quale fu inviato più tardi nello stesso  
 gna, lo sappiamo, è proprio il sommarsi di tanti stili.

## Il vascello Endurance ritrovato

**Il vascello comandato dall'esploratore antartico Ernest Shackleton, intrappolato nel ghiaccio e affondato nel mare di Weddell nel 1915, è stato localizzato a 3mila metri di profondità. Una scoperta sensazionale**



Capo, diretta verso il mare di Weddell nell'Antartide". Così, dopo alcune settimane di ricerca approfondita, gli studiosi sono riusciti a localizzare i resti dell'imbarcazione a circa tremila metri di profondità sul fondo del mare di Weddell, in Antartide, dove tutte le fonti

Una squadra di archeologi subacquei che da varie settimane cercava di localizzare i resti dell'Endurance, il vascello della Imperial Trans-Antarctic Expedition che sotto il comando di Ernest Shackleton naufragò nell'Antartide nel 1915 dopo essere stato dieci mesi intrappolato nel ghiaccio, ha annunciato al mondo la sua scoperta. La spedizione è partita il 5 febbraio 2022 da Città del Capo con questa dichiarazione: "La Falklands Maritime Heritage Trust è lieta di confermare che la spedizione Endurance 22, la cui missione è localizzare, studiare e filmare il relitto dell'Endurance, la nave scomparsa del celebre esploratore polare sir Ernest Shackleton, è salpata da Città del

indicavano che era naufragata. I ricercatori sono arrivati nell'area il 17 febbraio e hanno iniziato i lavori di localizzazione del vascello scomparso mediante l'uso di un mini sottomarino. Alla fine, quando tutto sembrava ormai perduto, era stato addirittura annunciato che a causa del maltempo non sarebbero rimasti nell'area per più di sei giorni, sono riusciti a rintracciare l'Endurance. L'Endurance, una delle più importanti navi della storia delle esplorazioni, naufragò nel mare di Weddell a circa 1000 chilometri a sud della Terra del Fuoco nel 1915. Ernest Shackleton era un esploratore di grande esperienza: aveva partecipato alla spedizione Discovery, la prima missione

britannica nel continente, e comandato la seconda, la spedizione Nimrod dove aveva stabilito il record di Furthest South spingendosi sino a 88° 23' sud. Pur trovandosi a soli 180 km dal Polo, lui ed i suoi uomini erano stanchi e i viveri talmente scarsi che decisero di tornare indietro. Shackleton iniziò la sua raccolta di finanziamenti per organizzare una missione che doveva consentire a un gruppo di britannici di attraversare l'Antartide, dal mare di Weddell, (oceano Atlantico), al mare di Ross (oceano Pacifico), passando per il Polo. Soltanto un altro esploratore aveva tentato di realizzare un'impresa del genere. Si trattava del tedesco Wilhelm Filchner che nel 1911 raggiunse con la sua spedizione la costa Luitpold sino a spingersi nella baia di Vahsel a 78° sud. Il fallimento dei tentativi di realizzare una base sul continente lo obbligarono però a tornare in Europa ancor prima di iniziare la traversata. Il piano di Shackleton prevedeva che l'Endurance raggiungesse la baia di Vahsel per poi utilizzare questo territorio già conosciuto dai resoconti di Filchner come luogo di partenza per la traversata. Un'altra spedizione, partendo dalla barriera di Ross, avrebbe dovuto predisporre dei depositi con provviste e materiali ad uso del gruppo del mare di Weddell per rendere possibile il viaggio transcontinentale di oltre 3 000 chilometri. La prima difficoltà di questo piano consisteva nel raggiungere la parte meridionale del mare di Weddell, bloccato per buona parte dell'anno dalla banchisa, e sbarcare uomini e materiali in condizioni climatiche avverse. Shackleton rimandò la data di partenza per completare gli ultimi preparativi, ma Winston Churchill, allora First Lord of the Admiralty, gli impose di salpare. L'Endurance partì da Plymouth il 9 agosto 1914 e fece una breve sosta a Buenos Aires, dal 9 ottobre 1914 al 26 ottobre, per poi raggiungere il 5 novembre 1914, Grytviken nella Georgia del Sud. A causa di un pack insolitamente esteso, la nave e i 28 uomini di equipaggio dovettero attendere sino al 5 dicembre, ovvero un periodo più caldo, per spingersi più a sud. La spedizione incontrò i primi iceberg prima del nuovo anno, ma Shackleton ritenne che l'Endurance fosse in grado

di navigare sino al luogo prefissato per lo sbarco. Il 10 gennaio 1915 furono avvistati dei grandi muri di ghiaccio alti oltre 30 metri che coprivano una porzione di costa antartica. Si trattava della terra di Coats, scoperta nel 1904 da William Speirs Bruce, l'ultimo esploratore britannico che si era spinto in quei luoghi. Due giorni più tardi la nave raggiunse la latitudine di 74° sud ed entrò in una regione inesplorata a nord della costa di Luitpold. Shackleton decise di chiamare il territorio appena scoperto costa di Caird, in onore di uno dei finanziatori della spedizione, James Key Caird. Più la nave avanzava verso sud, più la navigazione si faceva difficoltosa a causa dell'ispessimento della banchisa, ma Shackleton rimase fiducioso. A metà gennaio l'Endurance riuscì a percorrere giornalmente una distanza variabile: talvolta lo scafo era totalmente immobilizzato dal ghiaccio, e allora l'equipaggio non poteva far altro che attendere, ma in altre occasioni la banchisa era sufficientemente frammentata da permettere di avanzare con una certa libertà. Con grande difficoltà la spedizione tentò di raggiungere il suo obiettivo a 78° sud. Il 19 gennaio 1915 l'Endurance riuscì a muoversi un'ultima volta prima di essere definitivamente bloccata dal ghiaccio il 24 gennaio 1915, a 76°34'S 31°30'W. L'Endurance, era una splendida goletta concepita per la navigazione tra gli iceberg ma rimase intrappolata nei ghiacci del mare e per dieci mesi venne trascinata verso nord-ovest dalla deriva del pack. Il 21 novembre del 1915 la nave, non resistendo alla pressione della banchisa, sprofondò nel ghiaccio, costringendo Shackleton e il suo equipaggio a un'incredibile lotta per la sopravvivenza in uno dei luoghi più inospitali della Terra. Shackleton scrisse: "L'ordine di abbandonare la nave fu impartito alle cinque pomeridiane. Per la maggior parte degli uomini, comunque, non sarebbe stato neppure necessario: sapevano che la nave era condannata e che ogni sforzo per salvarla sarebbe stato ormai inutile? Avevano lottato senza posa per tre giorni e avevano perduto. Accettarono il loro destino quasi apaticamente".

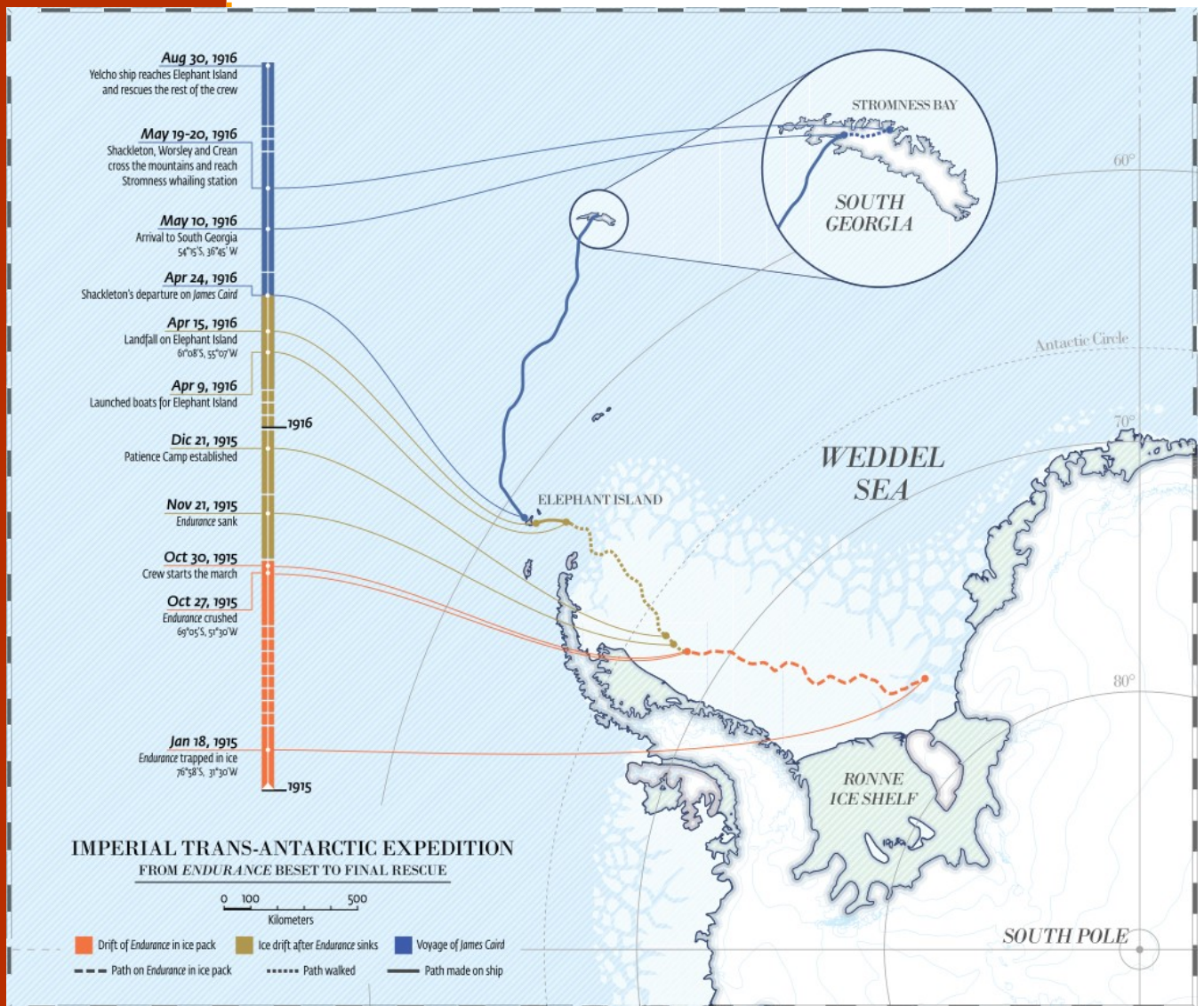
"Dopo la conquista del Polo Sud da parte di Amundsen che, per pochi giorni, aveva preceduto la spedizione britannica di Scott, restava una sola grande impresa dell'esplorazione antartica: l'attraversamento del continente bianco da mare a mare".

Ernest Shackleton prima di partire per la spedizione

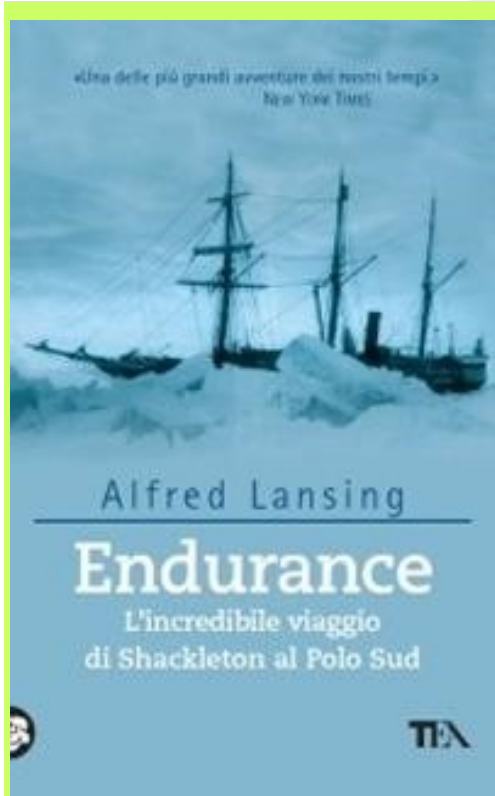
Segue nelle pagine successive

## Segue... Il vascello Endurance ritrovato

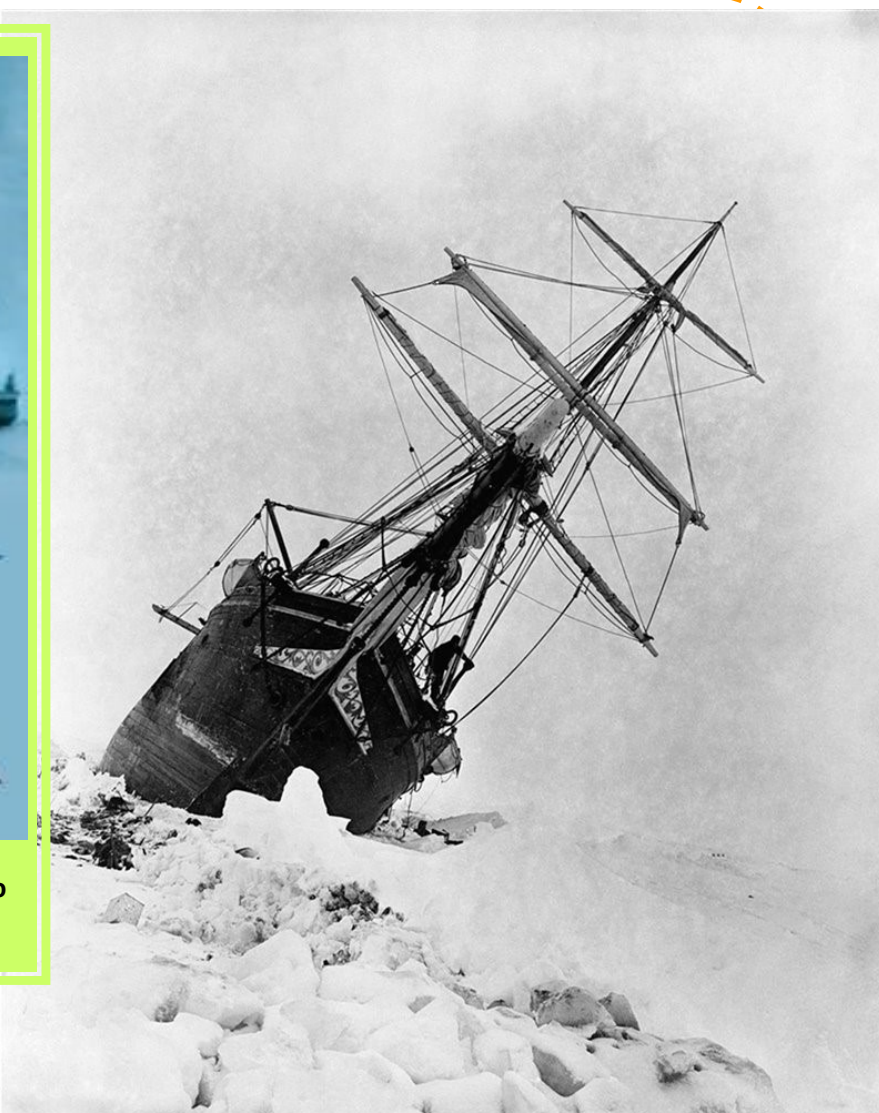
Costretti poi per mesi a vivere accampati sul pack, non furono soccorsi da nessuno; dopo un incredibile viaggio sulle tre scialuppe di salvataggio, salvate dal naufragio, tutti gli uomini riuscirono comunque ad arrivare all'isola Elephant nelle Shetland Meridionali. Da qui Shackleton, con altri cinque compagni, salpò alla guida di una scialuppa di sette metri nel temerario tentativo di raggiungere una base baleniera situata nella Georgia del Sud. Con il solo aiuto di un sestante e di un cronometro l'imbarcazione riuscì incredibilmente a percorrere 1 600 km e a raggiungere Grytviken, attraversando uno dei mari più pericolosi e insospitati al mondo. All'arrivo Shackleton organizzò una spedizione di soccorso, che solo molti mesi dopo, a causa del mare ghiacciato, riuscì a recuperare gli uomini rimasti ad attendere sull'isola dell'Elefante. Con grande orgoglio di Shackleton, nessuno dei suoi uomini morì in Antartide. Nella figura in basso potete vedere l'incredibile viaggio compiuto dall'equipaggio sulle scialuppe per salvarsi dalla violenza del mare e dalle condizioni climatiche drammatiche.







La copertina del libro che ha narrato l'intera avventura dell'Endurance



Un'immagine dell'epoca della nave intrappolata dal ghiaccio

E' bene ricordare alcune differenze sostanziali tra artide ed antartide. Il Polo Nord, quello più "caldo", è situato nel mare Artico ed caratterizzato da una calotta di ghiacciai perenni spessi

alcuni metri. Il Polo Sud, invece, è localizzato sta nel mezzo dell'Antartide, un continente coperto da uno strato di ghiacci il cui spessore è ben superiore a un chilometro e mezzo! Il Polo Nord è sul mare ghiacciato nell'Artico e non in nessun continente. A differenza dell'Antartide che è considerata un continente, l'Artico non è un continente. Un continente è una qualsiasi estensione terrestre della massa terrestre e l'Artico è solo una calotta di ghiaccio che galleggia sull'Oceano Artico. L'antartide è sempre stato un grande centro di interesse scientifico per studiare la fauna terrestre e marina ed effettuare rilevazioni meteorologiche; per per effettuare osservazioni di natura essenzialmente geologica e più in generale per la conoscenza di un luogo così particolare ed inospitale. Ma questo luogo che è ed è rimasto disabitato, è divenuto un posto di eccezione per la ricerca. Il "continente bianco" è regolato

dal 1959 da un unico trattato internazionale, che vi autorizza solo le attività pacifiche. Al trattato si sono aggiunte sette convenzioni e accordi e protocolli per la salvaguardia dell'ambiente. Oggi l'Antartide appartiene allo stesso tempo a diversi stati e a nessuno; cinque stati (Francia, Regno Unito, Australia, Nuova Zelanda e Norvegia) hanno reciprocamente riconosciuto le proprie rivendicazioni territoriali. Anche Cile e Argentina hanno avanzato pretese, che però non sono state riconosciute da nessuno». Altri due stati si sono riservati il diritto di reclamare un territorio: la Russia, in quanto scopritrice dell'Antartide nel gennaio 1820 e gli Stati Uniti, che si vantano di avervi posato il primo piede. Questa contesa continuerà a lungo anche perché tutti gli scienziati sono convinti che nel sottosuolo ci siano ricchezze immense di minerali, di carbone e di petrolio.

## Una grande occasione

**Donare il 5xmille al Banco Alimentare è un'occasione unica per dare un piccolo grande aiuto a tutte quelle famiglie che in Italia sono alla soglia della povertà e che spesso non hanno l'indispensabile per mangiare e nutrire i propri figli. E il loro numero è in aumento**

Il covid ed ora più di recente la guerra hanno contribuito in maniera determinante a complicare ulteriormente la situazione di povertà. Ci sono stati alcuni interventi pubblici ma, come quai sempre capita nelle emergenze, questo non basta e divengono determinanti gli interventi del volontariato. Questo dovrebbe essere un motivo in più per aiutare il Banco Alimentare che ormai da decenni svolge un compito di sussidiarietà straordinario e che è diventato un punto di riferimento per milioni di poveri in Italia. Il tutto in una logica di virtuosità multifunzionale. Innanzitutto in termini sociali: alimenti ancora buoni vengono salvati e non diventano rifiuti, ritrovando una "seconda vita" presso gli enti caritativi che li ricevono gratuitamente per i loro assistiti e che così possono valorizzare le risorse risparmiate. In termini economici: donando le eccedenze, le aziende restituiscono loro un valore economico, contengono i propri costi di stoccaggio e di smaltimento, offrendo un contributo importantissimo per chi è in difficoltà. In termini ambientali: un risparmio in risorse energetiche, quindi un abbattimento delle emissioni di CO2 nell'atmosfera, e il riciclo delle confezioni. Infine "the last but not the least", in termini educativi: Banco Alimentare ha superato ogni aspetto assistenzialista ponendo al centro del suo agire la persona per "Condividere i bisogni, per condividere il senso della vita" ed offrire ai propri assistiti un di più rispetto ai pacchi alimentari.

La tua firma  
impiatta

Dona il tuo **5xmille**  
a Banco Alimentare

**97075370151**

 Banco  
Alimentare





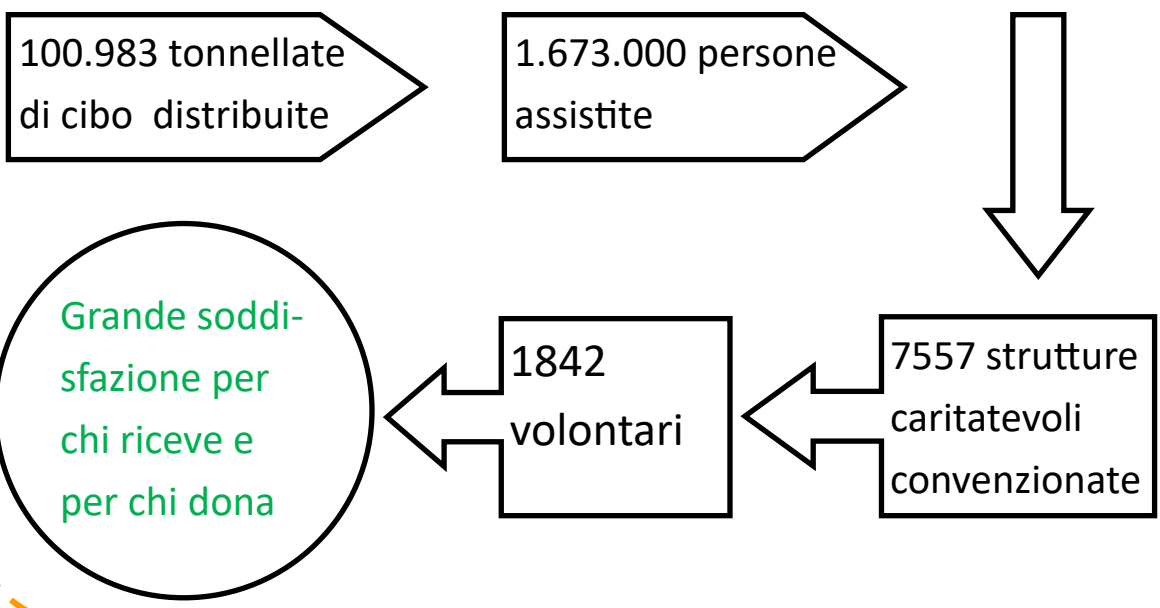
# Chi dona cibo

La totalità del cibo che redistribuiamo alle strutture caritative è recuperata grazie al vostro aiuto. Per questo il vostro coinvolgimento è più che mai concreto e indispensabile.



# Chi riceve cibo

Il cibo raccolto dalla Rete Banco Alimentare sostiene 7.500 strutture caritative in tutta Italia.



## L'angolo del cinema

# Il federale di Luciano Salce

**Un film cult del 1961 che i giovani dovrebbero vedere per capire in maniera semplice ed anche divertente un periodo storico pieno di contraddizioni ed imparare dalla lezione di civiltà che c'è nell'epilogo della pellicola.**

“Buca. Sasso. Buca con acqua”. Ancora oggi, se queste poche parole vengono pronunciate in pubblico, è molto probabile che qualcuno riconosca la citazione di uno dei più geniali tormentoni di un film del 1961 che è divenuto un classico della commedia all'italiana: Il Federale.

Questo film di Luciano Salce del 1961 appartiene al genere neorealista con trama bellica; è tutto tranne la autocelebrazione del vincitore, tipico di molti film americani di quell'epoca. In ambito cinematografico italiano, fa parte di quei film bellissimi ma molto amari come “la grande guerra”, “Italiani brava gente”, “Tutti a casa”. Questo di Salce ha un aspetto peculiare che lo rende un po' diverso dagli altri; infatti ha alcuni aspetti di comicità e quasi di satira rispetto al comportamento del fascista ottuso ma in buona fede. Ciò ovviamente nulla toglie ad altri tasti toccati dalla trama che fondamentale è serio e fotografa una situazione di sbando del nostro paese in un momento di incredibili rivolgimenti. Innanzitutto due parole sul regista: Salce era caratterizzato dalla bocca storta, ma questo profilo del viso non era naturale ma dovuta al fatto che in Germania gli hanno letteralmente strappato una protesi d'oro dalla bocca. Riuscì a fuggire, ma poi, tradito da alcuni connazionali, fu arrestato e finì in un lager ancora peggiore dal quale uscì vivo per miracolo. Sicuramente questa tragica esperienza ha contribuito a formare la sua personalità, sia come attore comico

che come regista. In entrambi i ruoli manifestò sempre un'ironia sottile, spesso dissacrante e molto caustica. Così quando gli venne proposto il soggetto de Il Federale, capisce che questo è il film nel quale potrà esprimersi al meglio ed esercitare la sua ironia e, forse, manifestare un punto di vista personale e fuori dal coro su quello che era successo in Italia alcuni anni prima. E fu così. La scelta di Ugo Tognazzi come interprete fu molto azzeccata perché si immedesima in un fascista, fanatico e ottuso, ma non cattivo, è incapace di fare del male a una gallina. Si lancia nel cerchio di fuoco, con sprezzo del pericolo e del ridicolo, senza accorgersi che gli si è incendiato il berretto, ma se aerei alleati mitragliano i passeggeri di una corriera, è l'unico a lanciarsi per portare al sicuro due bambini rimasti isolati ed esposti al pericolo. Arcovazzi è consapevole di quello che sta succedendo in Italia, non è stupido, ma rimane coerente, ha il senso del dovere e vuole portare a termine la sua missione. Ho visto molte volte questo film e penso che sia istruttivo divertendo; non c'è dubbio che la scena finale rimane impressa e rappresenta un gesto di generosità drammatica che fa capire che si può essere umani, si può perdonare, si può dare a tutti una seconda occasione.

## La trama del film

Maggio 1944, con gli americani ormai alle porte di Roma, il graduato della milizia Primo Arcovazzi, interpretato da Ugo Tognazzi, viene incaricato di prelevare dall'Abruzzo e riportare a Roma il professor Erminio Bonafè, noto antifascista, filosofo di fama mondiale e probabile capo del governo della futura Italia democratica. Gli promettono che per il buon esito della missione verrà valutato positivamente per la nomina di federale. Arcovazzi parte a bordo di un sidecar e catturato Bonafè, si mette con lui sulla via del ritorno. Ma, ad una curva della strada, per evitare di travolgere una ragazzina, Lisa, Arcovazzi sbanda e finisce in un fosso, danneggiando irreparabilmente il mezzo. Poco dopo una pattuglia tedesca transita dal luogo dell'incidente: i soldati riparano il mezzo di Arcovazzi, ma inoltre glielo requisiscono, conducendo i due presso il loro comando, dove Bonafè è riconosciuto come elemento ricercato dalle SS ed Arcovazzi si vede negato ogni diritto di custodia sul prigioniero. Arcovazzi con una scusa si fa imprigionare anche lui per non perdere la consegna degli ordini ricevuti. Durante la notte, la zona viene bombardata e, nella confusione, i due riescono a fuggire, rubano una divisa tedesca, che viene indossata da Bonafè. Dopo varie peripezie il milite fascista e il suo prigioniero antifascista arrivano presso una Casa del Fascio, in cui sono barricati alcuni giovanissimi avanguardisti, che sottopongono Arcovazzi a varie domande sul fascismo, sospettando che si tratti di un paracadutista americano. Arcovazzi supera la raffica di domande anche grazie al professore. Requisito un tandem, i due si dirigono verso il paese fantomatico di Rocca Sabina, dove abita il poeta Arcangelo Bardacci, suo ex maestro di Mistica fascista, che però i familiari gli indicano essere morto eroicamente in guerra. Ma in realtà Bardacci è vivo e vegeto, nascosto nella soffitta di casa in attesa della fine della guerra e dell'occupazione nazi-fascista. La delusione e la solitudine di Arcovazzi traspare struggente da un malinconico scambio di parole con la giovane e bella parente di Bardacci, ma Arcovazzi insegue il suo ordine di riportare il prigioniero a Roma, prigioniero che proprio Bardacci fa fuggire in treno poiché convinto che Arcovazzi durante la notte abbia approfittato delle grazie di sua moglie. Ripreso il professore antifascista, Bonafè e Arcovazzi si rimettono in cammino ed incontrano ancora la piccola ladra Lisa. La ragazzina, in cambio della divisa precedentemente rubata ad Arcovazzi, gliene offre una, nuova di sartoria, da federale. Arcovazzi stenta per pudore, ma convinto da Bonafè la indossa, e ne diventa assolutamente orgoglioso. Così vestito entra a piedi finalmente in Roma con il suo prigioniero, senza sapere che la città è già caduta nelle mani degli angloamericani e che fascisti e tedeschi si sono ritirati al Nord. Il graduato si rende conto della situazione solo quando viene inseguito e aggredito da un gruppo di partigiani infuriati, che iniziano a picchiarlo e intendono linciare. Solo l'intervento del professore, che chiede loro la consegna del fascista con l'impegno di finirlo personalmente, lo sottrae alla morte certa. E così Bonafè si allontana con lo zoppicante Arcovazzi sotto tiro. Girato un an-



lo, Arcovazzi chiede di essere fucilato in fretta, ma il professore lo libera e lo spinge a forza a dileguarsi. Memorabile l'ultima scena dove il fascista, svuotato di tutti i suoi ideali di cui era realmente convinto, quasi rifiuta di spogliarsi della divisa e non sa dove dirigersi, mentre il Bonafè si allontana in direzione opposta.

## La musica medioevale cristiana

**Abituati ai grandi della musica classica o agli stili moderni, spesso non conosciamo o dimentichiamo la straordinaria vocazione della musica medioevale cristiana, metafora della fede semplice ma essenziale.**

Nella storia della musica, la musica medioevale è quella musica composta in Europa durante il Medioevo, ovvero nel lungo periodo che va convenzionalmente dal V secolo al XV secolo ed è il segno della permanenza di Cristo nella storia. Le laude sono il risultato di una semplicità assoluta, segno di una virtù che era quella di aderire alla evidenza dello stupore che Gesù destava. Don Giussani, nel presentare il laudario, così si esprimeva: "Lo stupore che suscitava era come una promessa: una promessa di qualcosa di meglio, di più forte, di più vero, di più amoroso, di più compassionevole, di più veramente vita... era una promessa. La vita umana non è dignitosa se non nasce nella consapevole relazione con il proprio destino, e perciò con Cristo, perché Cristo è il destino di ogni cosa. È da questa commossa consapevolezza che nascono le Laude. Che non mi sia vetato lo tuo amore, in me non possa nulla ria indignanza. L'indignanza (cioè l'ignobiltà, la non dignità) è definita "ria", colpevole, perché a noi è stato dato di conoscere il senso del nostro destino. È abolendo la "ria indignanza" che si rende possibile la nostra vita, che il suo amore, l'amore dell'Essere, il significato di cui tutto è costituito ci diventa familiare; e perciò diventa possibile il gusto del vivere, la certezza, la speranza, l'affezione a sé, agli altri, alle cose, al presente, al futuro".

Il Laudario di Cortona è un codice musicale manoscritto italiano della seconda metà del XIII secolo, contenente una collezione di laude e di questa musica sacra medioevale rappresenta la massima espressione. Non se ne conosce esattamente la data, ma si ritiene che sia stato scritto fra gli anni 1270 e 1297. Apparteneva alla Fraternità di Santa Maria delle Laude, della chiesa di San Francesco di Cortona. Nell'anno 1876 fu ritrovato abbandonato, in uno stato pietoso, dal bibliotecario della Biblioteca del Comune che lo aggiunse alla biblioteca cortonese, in cui è conservato. Il Laudario di Cortona e il Laudario Magliabechiano 18 sono i due soli manoscritti di laude italiani con notazione musicale giunti fino a noi. Alcuni brani si trovano in entrambi i manoscritti. Altri brani del Laudario di Cortona si ritrovano in altri laudari solo testuali. Il Laudario di Cortona precede il Laudario Magliabechiano 18 ed è la più antica collezione conosciuta di musica italiana in lingua volgare, nonché l'unica del XIII secolo. Il manoscritto è composto di 171 fogli di pergamena ed è privo di miniature. Il testo è scritto in caratteri gotici e la musica in notazione quadrata. La bellezza di questi canti è figlia di diversi aspetti. Innanzitutto la semplicità sia della musica che delle parole. Non ci

**De la crudel morte del Cristo  
ogn'om pianga amaramente.**

**Quando Juderi Cristo piliaro,  
d'ogne parte lo circumdaro,  
le sue mane strecto legaro,  
como ladro villanamente.**

**Trenta denar fo lo mercato  
che fece Juda e fo pagato:  
mellio li fora non esser nato  
ch'aver peccato sì duramente.**

**De la crudel morte del Cristo  
ogn'om pianga amaramente.**

**A la colonna fu spoliato,  
per tutto 'l corpo flagellato,  
d'ogne parte fo 'nsanguinato  
comme falso amaramente.**

**Tutti gridaro ad alta voce:  
«Moia 'l falso, moia veloce;  
sbrigatamente sia posto en croce,  
che non turbi tutta la gente».**

**De la crudel morte del Cristo  
ogn'om pianga amaramente.**

**Li soi compagni l'abbandonaro,  
tutti fugiero e lui lassaro;  
stando tormento forte ed amaro  
de lo suo corpo per la gente.**

**Molt'era trista santa Maria  
quando 'l suo figlio en croce vedea;  
cum gran dolore forte piangea  
dicendo: «Trista, lassa, dolente».**

**De la crudel morte del Cristo**

**Voi ch'amate lo Criatore**

**Voi ch'amate lo Criatore  
ponete mente a lo meo dolore.**

**Ch'io son Maria co' lo cor tristo  
la quale avea per figliuol Cristo:  
la speme mia et dolce acquisto  
fue crocifisso per li peccatori.**

**Capo bello et delicato,  
come ti veggio stare enkinato;  
li tuoi capelli di sangue intrecciati,  
fin a la barba ne va irrigore.**

**Voi ch'amate lo Criatore  
ponete mente a lo meo dolore.**

**Bocca bella et delicata,  
come ti veggio stare asserrata;  
di fiele e aceto fosti abbeverata,  
trista e dolente dentr'al mio core.**

sono certo passaggi teologici comprensibili a pochi eletti specializzati. Poi colpisce la capacità di andare alla sostanza delle cose; per esempio nelle due laudi che vi riporto qui sopra ci sono i sentimenti popolari dei fedeli: dalla descrizione semplice della passione di Cristo alle sofferenze di Maria che si esprime come una mamma affranta e quindi alla portata di tutti. Inoltre colpisce la versatilità di questi canti utilizzabili in una celebrazione come in una processione od anche in una rappresentazione di piazza. Personalmente questi canti mi commuovono sempre e per me valgono di più di tanti discorsi perché basta socchiudere gli occhi per rivivere le situazioni raccontate soprattutto nel periodo pasquale.

## Immagini di primavera

La primavera è sempre stata al centro di molte rappresentazioni artistiche, alcune famosissime. Facciamo insieme una breve carrellata che ci permette di godere dei colori e dei profumi della stagione della rinascita.



Forse il quadro più celebre di Botticelli è appunto la sua visione della primavera. In questo capolavoro rinascimentale, ciascuno dei nove personaggi presenti rappresenta una divinità. Al centro del dipinto infatti troviamo Venere, dea della bellezza e della fertilità, che in mezzo al Giardino delle Esperidi (dove cresce il pomo dell'immortalità) osserva l'avvento della primavera. Da destra a sinistra infatti possiamo osservare Zefiro (il personaggio bluastro e un po' inquietante) che è il vento che accompagna l'arrivo della primavera e rapisce la ninfa Clori, la quale, dopo l'unione con Zefiro, si trasformerà nella dea Flora (la donna la veste piena di fiori), protettrice dei lavori agricoli e impersonificazione della primavera. Ecco quindi Venere, simbolo dell'amore più elevato alla cui sinistra compaiono le Tre Grazie (Aglia, Eufrosine e Talia), che rappresentano bellezza, castità e amore, e infine Mercurio, il messaggero degli dei che qui è intento a scacciare le nubi dal cielo, per difendere il giardino e la primavera. Nella pagina accanto possiamo ammirare due vivaci rappresentazioni della primavera, opera di Monet, ovviamente in uno stile meno metaforico ma totalmente impressionista.





rile che viene filtrato dai rami degli alberi. Sembra quasi di sentire l'odore dell'erba e la necessità di socchiudere gli occhi. Nel secondo, altro meraviglioso dipinto ci godiamo i risultati della pittura en plein air, la pittura "all'aria aperta" tipica degli impressionisti, i quali si portavano colori e caval-

Nel primo l'artista, attraverso l'accostamento letto direttamente sui luoghi che volevano ridi colori della tavolozza vuole restituire per poter cogliere ogni sfumatura te l'impatto visivo dell'ampio vestito della donna in mezzo al prato illuminato da un sole primave-

Segue nelle pagine successive

## Segue... Immagini di primavera



dell'ambiente circostante. In alto in questa pagina un quadro di un artista inglese Arthur Hacker non particolarmente celebre, ma capace di un'espressività molto efficace. Hacker infatti era specializzato in ritratti e dipinti a sfondi religiosi, ma si è cimentato anche in rappresentazioni di natura come quella che vi propongo nella quale riesce a colpire i sensi e non solo la vista, grazie ai colori e alle sensazioni della campagna fiorita. Peraltra anche con la presenza anche di una componente originale e spiritosa dell'ombrellino da sole volato via e caduto nel laghetto. Questo quadro, forse più dei precedenti, sposa il desiderio di rappresentare la primavera che sboccia con l'esigenza di fare vivere a chi osserva, in una condizione di vita comune non statica.

In questa carrellata di "Arte e Primavera" non poteva mancare il grande Vincent Van Gogh. Questo ritratto di un ramo di mandorlo in fiore nella sua semplicità, influenzata nello stile dalle stampe giapponesi che l'artista apprezzava particolarmente, riesce a comunicare l'essenza stessa della rinascita della natura. Van Gogh poi era particolarmente legato a questo dipinto perché lo realizzò insieme al fratello Theo, il quale fu una delle pochissime persone cui fu veramente legato per tutta la vita. Infine nella pagina accanto troviamo Caspar David Friedrich, grandissimo esponente del Romanticismo tedesco, pur essendo nato in Svezia. Colpisce sempre per i suoi paesaggi solitari e selvaggi, notturni e invernali, ma in questo caso la primavera



ingentilisce e scalda anche le sue pennellate generalmente ben più austere. Le sagome scheletriche degli alberi sono addolcite dalle nuove foglioline, mentre l'ombra si colora di tinte più vivaci. Mi sembra particolarmente significativo il senso della primavera che rinascendo dona vita alla città sottostante che rappresenta Dresda. Spero con questa piccola pinacoteca fotografica di averli allietato e fatto scattare in voi ancora più voglia di primavera.

## Il museo che racconta l'elettricità

**Il museo della Tecnica Elettrica è un curioso museo creato dall'Università di Pavia per valorizzare la sua collezione storico-scientifica relativa all'energia invisibile-**

Dalle origini con Alessandro Volta fino e difficile da "leggere" per gli uomini. Il  
all'elettronica, un viaggio di due secoli percorso del museo accompagna nel-  
raccontato tra tante curiosità e alcuni le diverse applicazioni dell'elettricità, a  
"pezzi" spettacolari. Una pila originale partire dalle telecomunicazioni, con l'im-

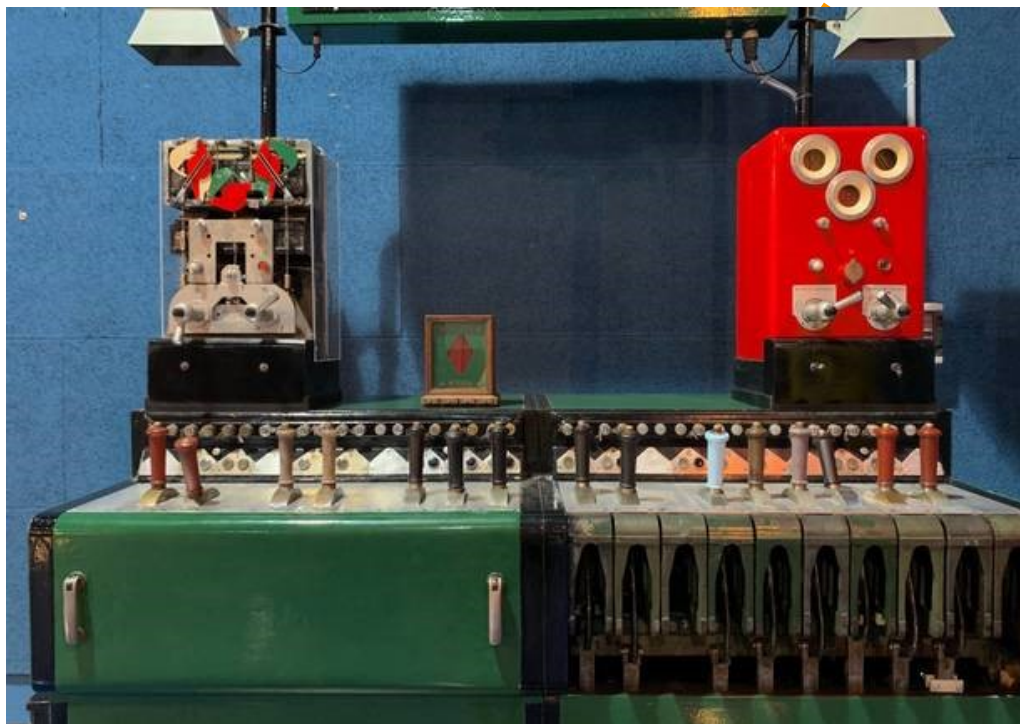


piego prima  
nei telegrafi, poi  
nel telefono e nel-  
la radiotrasmissione:  
fasi raccontate da  
centinaia di pezzi e  
reperti. Oltre che dal-  
la collezione dell'Uni-  
versità il museo è  
costituito anche dal-  
le ricche collezioni  
storiche dell'Enel e  
della Sirti. Nella se-  
zione dedicata ai  
mezzi di trasporto  
spicca un intero tram  
di Milano degli anni  
trenta, esposto insie-  
me all'apparato di

Una delle prime pile costruite da Alessandro Volta

costruita da Alessandro Volta, vedi foto, i guida e a un carrello con i motori aperti e  
primi telegrafi, enormi generatori elettrici ben visibili. Particolare anche un appara-  
e persino un vero tram di Milano: questo to elettromeccanico (vedi foto in alto del-  
è in estrema sintesi il Museo della Tecnica la pagina accanto) che mostra  
Elettrica di Pavia. Proprio all'ateneo di il complesso sistema che, fin da inizio No-  
Pavia insegnava Alessandro Volta, l'inven- vecento, garantiva la massima sicurezza  
tore della pila elettrica: alcune pile origi- nei trasporti ferroviari: un apparato da  
nali d'inizio Ottocento aprono la sezione centinaia di chili e con complicati mecca-  
introduttiva, quella sui primordi dell'e- nismi elettromeccanici che permetteva di  
lettricità, destinata ancora per decenni a gestire una stazione; in questo caso quella  
rappresentare un fenomeno quasi magico quella di Certosa di Pavia composta da tre

binari. Molto interessanti anche altri settori del museo; per esempio quello che racconta l'impiego dell'elettricità nelle tecnologie medicali (con una macchina a raggi X vecchia di un secolo) e nella vita di tutti i giorni (vedi foto in mezzo). Mentre particolarmente spettacolari sono alcuni impianti di grandi dimensioni: una gigantesca pala eolica con relativo alternatore-generatore o ancora una turbina della società milanese Riva, che ha costruito anche la centrale elettrica sul fiume Niagara. (Vedi foto in basso). Ci sono anche settori dedicati ad altri aspetti del settore fino ad arrivare ai primi esperimenti di metà novecento nel campo della robotica. Da non dimenticare la presenza di un acceleratore di particelle, un generatore eolico e di "Eta Beta", un generatore di fusione nucleare frutto di un importante progetto scientifico italiano. Il museo è molto ben curato ed è idoneo a fare capire anche ad un non esperto l'evoluzione di un settore a dir poco affascinante e che nell'arco di poco più di un secolo ha avuto uno sviluppo incredibile. E' interessante anche la possibilità all'interno del Museo di sperimentare il funzionamento di alcuni oggetti, anche molto antichi, e osservarne da vicino i particolari, scoprendo così i principi che stanno alla base delle prime lampade ad arco, dei telegrafi e dei telefoni, dei dispositivi a supporto della scienza medica, dell'evoluzione degli elettrodomestici, fino alla rivoluzione digitale. Visitare questo museo ha una doppia valenza: storica ed educativa ed è evidente che chi ne ha curato ideazione e realizzazione è un appassionato della materia.



# La poltrona e il caminetto

*Una riflessione al giorno toglie il medico di turno*



Il vettore italiano per l'Alta velocità conquista la Francia con il via al primo Frecciarossa tra Parigi e Lione. Questa è la sintesi di una novità che da lustro alla storia ferroviaria italiana. L'Alta Velocità in Francia parla sempre più italiano. Trenitalia ha inaugurato, lo scorso 5 aprile, il suo primo collegamento AV completamente all'interno del territorio francese, con un Frecciarossa 1000 che unisce le città di Parigi e Lione. Questa novità va a completare un'altra tappa fondamentale: il 18 dicembre 2021, con il servizio Milano - Parigi, Trenitalia è divenuto il primo operatore straniero a entrare nel mercato dell'AV francese, grazie alla liberalizzazione regolata dal quarto pacchetto ferroviario europeo. Da allora, in tre mesi e mezzo, sono stati circa 150mila i viaggiatori saliti a bordo, con un tasso di riempimento medio dell'87% e una prevalenza di richieste per le tratte internazionali, quelle che legano l'Italia e la Francia. E' ben noto che i francesi sono un popolo di viaggiatori. Il treno è tra i mezzi di trasporto preferiti per gli spostamenti a lunga distanza. Tra i plus riconosciuti dai viaggiatori ci sono il prezzo vantaggioso, il comfort di viaggio, la durata del tragitto, la flessibilità degli orari. Dagli studi compiuti emerge anche il 73% di coloro che viaggiano in autobus, aereo o auto, sarebbero pronti a prendere in considerazione il treno se ci fosse un'evoluzione dei prezzi del trasporto, un'offerta di mezzi più ampia e una maggiore flessibilità tariffaria. Stupisce la circostanza che tutto ciò sia avvenuto in Francia, cioè nel paese dove storicamente è nata per prima l'Alta velocità ferroviaria e dove hanno un altissimo numero di convogli T.G.V. destinati a questo tipo di servizio. Stupisce un po' meno considerando che ormai da tempo le direttive Europee sulla libera circolazione e sulla concorrenza tra vettori diversi è impostata proprio in tal senso. Stupisce ancor meno che sia stata l'Italia a presentarsi per prima in questo contesto straniero, sicuramente perché siamo due paesi confinanti e quindi dal punto di vista tecnico e logistico questa presenza era resa più facile, sia per un problema di mentalità già acquisita riguardo la libera concorrenza nel campo dell'Alta Velocità. Infatti il nostro paese, solitamente giudicato lento a muoversi nell'applicazione di novità normative e gestionali, è stato il primo al mondo ad avere due vettori cioè Trenitalia ed N.T.V. comunemente chiamata Italo. Altra giornata da segnare in calendario sarà il prossimo 1° giugno, quando si aggiungeranno due treni d'andata e due di ritorno per ciascun giorno tra le due città francesi, un'offerta complessiva di 4.600 posti aggiuntivi al giorno e un aumento del 20% di treni tra le due città. Complessivamente diventeranno dieci i collegamenti interni alla Francia, considerando i quattro che si prolungano verso l'Italia.



Il primo Freccia Rossa in servizio in Francia